

L'ASSEDIO DI FAMAGOSTA

PREMESSA

Non ci sarebbe mai stata la vera riscossa del mondo cristiano sul mondo ottomano, alla fine del XVI sec., senza l'assedio di Famagosta e l'atroce morte di Marcantonio Bragadin.

Tutto ebbe inizio quando Filippo II, che aveva ereditato dal padre Carlo V una Spagna che conviveva con forti tradizioni autonomistiche nelle sue diverse regioni, intraprese una rigida politica accentratrice; chiuso nel tetto palazzo dell'Escorial nel villaggio di S. Lorenzo sulla Sierra de Guadarrama il Sovrano governò il suo immenso regno impegnandovisi personalmente e conquistandosi il soprannome di "re prudente".

In politica interna rafforzò il potere centrale dello Stato attraverso un capillare apparato burocratico che gli permise di controllare la Spagna e i possedimenti italiani di Milano, Napoli, Sicilia, Sardegna, Stato dei Presidi in Toscana e nelle Fiandre ed americani; in politica estera si batté contro i Turchi nel Mediterraneo ed in tutta Europa, tanto da essere considerato il "*Paladino della Controriforma Cattolica*", titolo che portò prestigio alla Spagna.

La lotta contro i Turchi nel Mediterraneo era iniziata nel 1560 poiché la pirateria barbaresca e l'offensiva turca minacciavano le coste spagnole ed italiane, precludendo il collegamento fra i due Paesi.

Nel 1565, i Cavalieri di San Giovanni soccorsi dalla Spagna, avevano riportato sui Turchi l'importante vittoria di Malta.

Nel 1566 Filippo II preso da idea sulla "*Limpieza de Sangre*" ovvero l'orgoglio e l'odio del vero spagnolo "cristiano vecchio" nei confronti dei "cristiani nuovi": ebrei (Marranos) e neoconvertiti musulmani (Moriscos) aveva iniziato una lotta a Granata e vennero emanate severe ordinanze, soprattutto contro i musulmani.

Due anni, dal 1568 al 1570, accorsero per disperdere i Moriscos rivoltosi nella Spagna che trent'anni dopo li caccerà definitivamente, perdendo un ceto agricolo e commerciale di alta produttività.

Fu nel giugno 1570 che Pio V promosse una Lega Santa per sconfiggere la minaccia turca nel Mediterraneo e fu così che Venezia e Spagna si trovarono unite, ma per comodo, nella lotta:

Venezia sperava di salvare il suo possedimento di Cipro, invasa nel frattempo dai Turchi e/o comunque per difendere il suo impero marittimo, Filippo II

repressi i Moriscos, auspicava una Lega difensiva nel Mediterraneo occidentale che gli permettesse di riacquistare gli avamposti del Nordafrica.

L'attacco ottomano a Cipro era stato rivolto su Limassol (Nicosia) dove era governatore civile Nicolò Dandolo. Costui non credette ad una possibile guerra e non approvvigionò la città che cadde in mano turca il 9 settembre di quell'anno.

Perché nonostante il riconoscimento da parte turca di Cipro ai Veneziani era scoppiata la guerra?

Nel mondo ottomano era consuetudine che un Sultano, appena preso il trono, innalzasse con il primo bottino di guerra una moschea.

Selim II aveva come consigliere un ebreo, Giuseppe Micas (proprietario della Banca Mendes, che gli assicurava un servizio bancario efficiente con collegamenti in tutta Europa) e fu lui che gli propose la conquista di Cipro per ricavare il denaro da destinare alla costruzione di una moschea.

Micas sperava di diventare re di Cipro e di insediarvi sull'isola una colonia ebraica. Cipro era sotto il dominio di Venezia e l'ultimo trattato di conferma da parte turca risaliva al 1567; non si poteva per legge coranica non rispettare i patti. Come fare allora?

Selim II si rivolse al Mufti per interpretare il Corano e questi emanò una "fatwa" che dichiarava legittimo l'impadronirsi con la forza di terre che in precedenza erano state musulmane: Cipro, Sicilia, Spagna ecc.; era così dichiarata la jihad, guerra santa contro l'occidente.

Il comando dell'offensiva contro Cipro venne affidata a Mustafà Lala, ex precettore del Re, e a Piale Pascià, genero del Sultano.

Fu così che nel luglio 1570 la flotta turca, comandata da Ali, figlio del muezzin della moschea adiacente all'harem del Sultano, sbarcò a Limassol con 5000 fanti e 2500 cavalieri.

La consuetudine voleva che Coloro i quali si arrendessero, sotto condizioni, venissero risparmiati. Dopo 46 giorni di assedio venne mandato da parte turca un monaco greco perché si accertasse che Nicolò Dandolo fosse disposto a trattare.

Concordata la resa, i soldati turchi entrarono con irruzione e la

guarnigione fu massacrata: 20.000 abitanti furono atrocemente uccisi e solo i fanciulli e le fanciulle ebbero salva la vita, perché destinati al mercato del sesso.

L'ASSEDIO DI FAMAGOSTA

Nell'isola di Cipro, sulla costa orientale, stava preparandosi a combattere la roccaforte crociata, l'importante porto di Famagosta.

Quando vi arrivarono gli Ottomani, innalzando sulle lance le teste di Dandolo e degli altri dignitari di Nicosia, trovarono città e porto fortificati.

Mentre ai Turchi arrivavano rinforzi, il comando della difesa di Famagosta era nelle mani del provveditore Marcantonio Bragadin, coadiuvato dal capitano di Pafo, Lorenzo Tiepolo e dal generale Astorre Baglioni.

Ancora oggi si può vedere quanto fossero formidabili le fortificazioni erette a difesa e quindi è facile immaginare in che mani competenti fosse la roccaforte, ma occorre veloci soccorsi da Venezia.

Purtroppo giungevano solo parole ed i difensori presto si ritrovarono in poco più di cinquecento uomini. La popolazione chiese la resa.

Marcantonio Bragadin, pur non convinto, si risolse a trattare per cercare di evitare ai cittadini greci di Famagosta le atrocità di Nicosia.

Il 1° agosto 1571 la tregua fece tacere il cannoneggiamento; il plenipotenziario di Lala Mustafà presentò il documento della capitolazione che, su un gran foglio di carta bianca recante una bolla d'oro fino su cui era scolpita l'effigie del Sultano, così recitava: *"promettendo e giurando per Dio et sopra la testa del Gran Signore di mantenere quanto nei capitoli si contenevd"*.

I capitoli concordati prevedevano:

- ✓ *"Passaggio salvo e sicuro dei superstiti fino a Sitia, nell'isola di Creta;*
- ✓ *imbarco garantito e indisturbato delle truppe italiane a tocco di tamburo, con le insegne spiegate, artiglieria, arme et bagaglio, mogli et figli;*
- ✓ *libera partenza per i Ciprioti che vogliono seguire i Veneziani e nessuna molestia a chi desidera rimanere a Famagosta;*
- ✓ *infine, i Ciprioti rimangono liberi patroni delle sue facoltà e non vengono offesi né in honore né in la robba, con due anni di tempo per optare se rimanere sottomessi al Turco o trasferirsi altrove a cura e spese delle autorità ottomane"*.

Sono condizioni onorevoli e Mustafà le approva, salvo per le artiglierie, inoltre si premura di fornire a Bragadin i salvacondotti per Creta.

Il 2 agosto vi sono operazioni di imbarco ed il 5 tutto è sistemato. Marcantonio Bragadin, secondo il galateo militare del tempo, manda a chiedere a Mustafà quando desidera ricevere le chiavi della città; quest'ultimo pare gradire la consuetudine e chiede al Bragadin di venire alla sua tenda con i capitani che nella fortezza hanno mostrato tanta bravura.

L'accoglienza fu affidabile, ma ben presto il turco cominciò a mostrare irritazione ad arte come chi è deciso a rimangiarsi la parola data; Bragadin venne accusato di aver ucciso prigionieri turchi durante la tregua, si ribatté che non era vero e bastava controllare; inoltre venne chiesta garanzia per il ritorno della 40 galee turche che attendevano di salpare per Creta per trasportare soldati veneziani, si volle un ostaggio nella persona di Antonio Quercini, figlio di un ufficiale, morto a Nicosia. L'avvenente giovane era rimasto unico superstite e quel mattino faceva da paggio al Bragadin.

Mentre il Bragadin manteneva la calma, ma non cedeva, ad un convenuto segnale di Lala Mustafà cessarono i ragionamenti e dilagò la violenza.

Il Pascià diede di piglio al coltello e tagliò un orecchio a Bragadin, l'altro glielo fece tagliare da un soldato, ordinò poi l'eccidio dei presenti intervenuti con lui.

Ad Astore Baglioni venne mozzata la testa innalzata poi su una lancia, mentre continuavano atrocità su Bragadin.

Le truppe in città ammazzarono tutti gli italici che trovarono, violentarono le donne cipriote e la mattina seguente assalirono le navi che dovevano partire per Creta riducendo in "schiavi da remo" gli uomini e rinchiudendo donne bambini da portare al mercato degli schiavi.

Lorenzo Tiepolo ed il capitano greco Manoli Spilioti vennero trascinati a pugni e calci per le vie prima di essere impiccati, le loro carni furono date ai cani.

Otto giorni dopo Mustafà si recò con un santone da Bragadin vivo, ma con la testa infettata per vie delle orecchie e gli propose di farsi musulmano in cambio della vita. Il veneziano gli rinfacciò il tradimento e gli gettò in faccia ingiurie sanguinose.

Il 15 agosto 1571 venne celebrato il suo martirio: per divertire la truppa venne fatto passare avanti ed indietro di batteria in batteria, carico di grosse gerle di terra e sassi. I militari si divertirono a farlo inciampare e cadere poi "strascinandolo più morto che vivo", lo attaccarono ad un albero di galea, alzata in verticale così che tutti gli schiavi cristiani, ammucchiati nelle navi, lo potessero vedere.

Dopo un'ora di supplizio, dopo avergli mozzato il naso, venne calato giù e legato ad una colonna venne scorticato alla presenza di Lala Mustafà".

"Le sue membra squartate vengono distribuite fra i vari reparti dell'esercito, la pelle, riempita di paglia e ricucita, viene rivestita delle sue vesti, con in testa un cappello di pelliccia. Quei poveri resti, issati a cavallo di un bue, vennero fatti passeggiare per tutta Famagosta".

Sui motivi dell'atroce comportamento del comandante ottomano molto si discusse allora e si può ancora discutere.

Lala Mustafà, in una lettera ad un suo superiore, si discolpò ripetendo l'accusa mossa al Bragadin ed affermando di aver avuto paura per il personale turco delle navi che dovevano trasportare i profughi a Creta.

Dal racconto, però, si direbbe che il suo furore derivasse dall'orgoglio militare ferito nell'apprendere che i suoi 250.000 uomini (tanti erano!). si erano lasciati tenere in scacco da 500 uomini equipaggiati, senza munizioni, né vettovaglie.

Comunque sia il racconto degli orrori di Famagosta divenne prezioso materiale per sostenere la guerra che la Lega Santa si apprestava a tenere a Lepanto.

Bibliografia

Alvise Zorzi *La repubblica del leone*, Rusconi ed.1988

Autori vari *Venezia e i Turchi-* -Banca cattolica del Veneto

J. Beeching *La battaglia di Lepanto*, Rizzoli ed. 2002

A. Jachino *Le marine italiane nella battaglia di Lepanto* Roma Acc. Lincei 1971